

Rapporto ISSI 2002

UN FUTURO SOSTENIBILE PER L'ITALIA

a cura di Edo Ronchi

Editori Riuniti, 2002

I edizione: settembre 2002
© Copyright Editori Riuniti
via Alberico II, 33 - 00193 Roma
www.editoririuniti.it
fax verde: 800 677822
ISBN 88-359-5262-X

“L'Italia è un paese ricco e in crescita: aumenta sia il reddito, sia l'aspettativa di vita media, tra le più elevate nel mondo. È in testa alle classifiche mondiali per numero di auto, di telefoni cellulari e di uso della televisione, ma ha un livello di istruzione e una spesa per la salute, la sicurezza e la cultura al di sotto della media europea. Per quel che riguarda la tutela ambientale sembra esserci stato un miglioramento, anche se non si può dire si sia raggiunto né un buono stato né una buona gestione e il quadro potrebbe rapidamente peggiorare se il ciclo riformatore degli anni '90 fosse interrotto o, peggio, sostanzialmente cancellato. Nell'uso delle risorse naturali l'Italia è poco efficiente. Registra, infatti, una situazione abbastanza positiva solo nell'andamento dei consumi di energia rispetto alla produzione di ricchezza economica, nella crescita delle fonti energetiche rinnovabili e nello sviluppo della raccolta differenziata e, quindi, del riciclo dei rifiuti urbani. Molti altri indicatori sono, invece, negativi: dai consumi di materiali, ai consumi idrici; dal prelievo di risorse biologiche marine, alla nuova superficie costruita, alla produzione di rifiuti in continuo aumento. La situazione peggiore si registra nel settore dei trasporti stradali, principale responsabile del peggioramento della qualità ambientale delle città e dell'aumento delle emissioni di gas serra. In conclusione, dieci anni dopo Rio, all'indomani di Johannesburg, l'Italia non si è ancora incamminata sulla via di uno sviluppo sostenibile, benché disponga di risorse e capacità per poterla percorrere”.

INDICE

7	Il bivio della sostenibilità, <i>di Edo Ronchi</i>
19	Misurare lo sviluppo sostenibile, <i>di Toni Federico</i>
51	ISSI: società & economia; indicatori e target 2012 (Rio+20)
95	ISSI: ambiente; indicatori e target 2012 (Rio+20)
143	ISSI: uso delle risorse; indicatori e target 2012 (Rio+20)
199	La sfida dello sviluppo sostenibile: il mondo dieci anni dopo Rio, <i>di Gianfranco Bologna</i>
227	Le politiche per la sostenibilità in Europa, <i>di Giuseppe Onufrio</i>
253	L'effetto serra: alterazione e recupero per il traguardo del 2010 e oltre, <i>di Paolo degli Espinosa</i>
281	L'andamento storico della mobilità urbana, <i>di Gianni Silvestrini</i>
303	Il piano generale dei trasporti e l'ambiente, <i>di Maria Rosa Vittadini</i>
323	<i>Acronimi e abbreviazioni</i>

Quest'Italia dal futuro poco sostenibile

Presentato il rapporto Issi 2002: un'analisi scientifica dei rapporti tra economia e ecologia nel nostro paese

Pietro Greco

Adieci anni da Rio de Janeiro, la sostenibilità dello sviluppo in Italia è ancora in stand by. Non peggiora, ma neppure migliora. Quanto al futuro, non c'è da essere gran che ottimisti. Benché il nostro paese abbia tutte le possibilità per incamminarsi senza soverchie difficoltà lungo la strada di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, l'attenzione e la volontà politica della maggioranza (leggi governo Berlusconi) sono rivolte da tutt'altra parte.

Sono queste, ridotte all'osso, le conclusioni del "Rapporto Issi 2002", l'analisi realizzata dall'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia (Issi) diretto da Edo Ronchi e pubblicata in un volume appena uscito per i tipi degli Editori Riuniti col titolo "Un futuro sostenibile per l'Italia".

Si tratta di un'indagine scientifica molto sofisticata e molto ambiziosa. Perché non cerca solo di definire, nella teoria e nella prassi, cos'è lo sviluppo sostenibile e come si può concretamente misurare. Ma fornisce anche precise indicazioni per incamminarsi lungo la strada della sostenibilità, con tanto di obiettivi e di scadenze temporali. Insomma non è solo un'analisi, è un progetto.

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato proposto, per la prima volta, sul finire degli anni '80 dello scorso secolo dalla Commissione Brundtland. Ed è diventato una indicazione politica nel 1992, con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. Quella sorta di investitura ufficiale ha aperto due problemi. Misurare lo sviluppo sostenibile e verificare chi, dopo averlo solennemente fatto proprio, lo pratica con sufficiente coerenza.

Quello della misura quantitativa è un problema scientifico di non facile soluzione. Perché lo sviluppo sostenibile, umano e ambientale, fonde in sé due dimensioni culturali di inusitata complessità e che, per di più, in passato si sono spesso ignorate: l'economia e l'ecologia. Vari sono stati i tentativi di giungere ad abbracciare in un algoritmo tanta complessità. La proposta dell'Issi si innesta in questi ten-

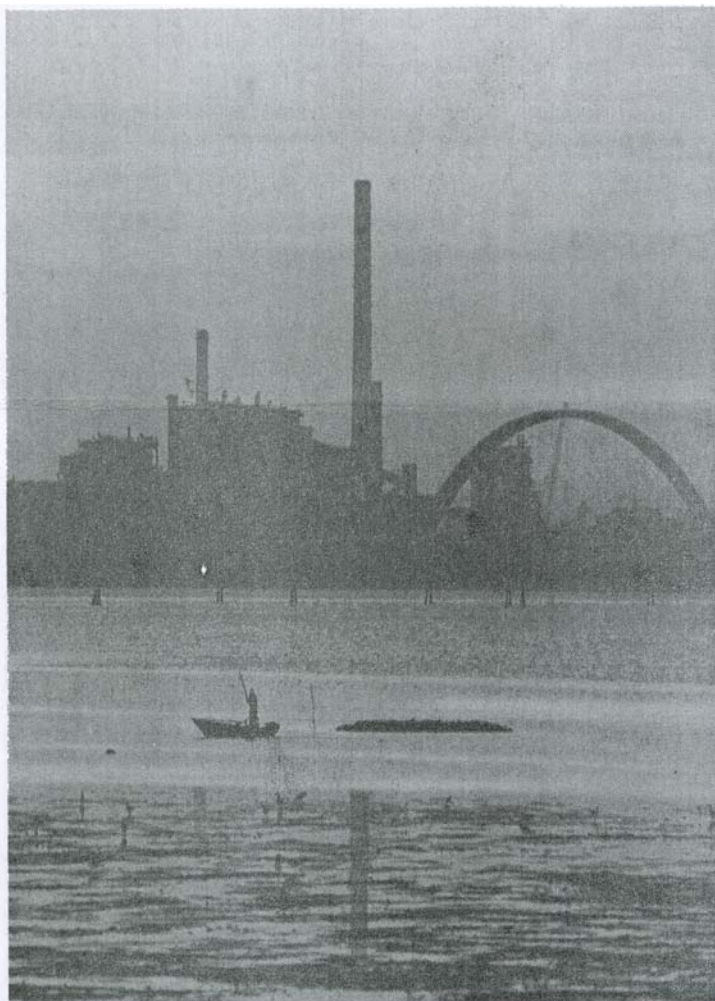
tativi, ancora necessariamente provvisori, e li innova. In pratica l'Istituto dell'ex ministro dell'ambiente propone un suo indice dello sviluppo sostenibile che è funzione di tre grandi variabili: lo sviluppo sociale ed economico; la qualità dell'ambiente e l'uso delle risorse. Ciascuna di queste variabili è determinata attraverso dieci diversi indicatori, per un totale di trenta.

L'indice Issi è certo una misura incompleta dello sviluppo sostenibile presente e futuro (ma chi potrà mai fornire una misura di assoluta precisione in ecologia e in economia, capace anche di fare predizioni?). Tuttavia è tra le migliori oggi disponibili. La sfida teorica di Edo Ronchi e dei suoi collaboratori può dirsi sostanzialmente vinta.

E, infatti, nella prassi ci consente non solo di ottenere una misura assoluta dello sviluppo sostenibile

di un paese. Ma di verificarne, anche, l'evoluzione nel tempo. E cosa abbiamo scoperto quando è stato applicato all'Italia nell'arco temporale del decennio appena trascorso?

Abbiamo scoperto che la sostenibilità sociale del nostro paese nel corso degli anni '90 del XX secolo si è mantenuta sostanzialmente costante. Questo grigiore è il frutto di andamenti diversificati. L'aspettativa di vita e il reddito pro-capite, per esempio, sono aumentati. Ma è aumentata anche la disoccupazione nel Mezzogiorno e sono diminuiti l'occupazione femminile e gli investimenti in ricerca scientifica. È aumentato il benessere individuale medio, ma si è assottigliata il collante solidale: più disuguaglianza nel paese, meno aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo. L'Italia sta consolidando il benessere presente, non



sta costruendo il suo futuro sostenibile.

La qualità ambientale, invece, è migliorata. È diminuito l'inquinamento locale, sono aumentate le aree protette. Intorno a noi abbiamo meno diossine, la qualità dell'aria è un pochino migliore, le acque delle nostre coste sono più pulite, nei campi ci sono meno fitofarmaci e meno incendi devastano i nostri boschi. Anche se resta un problema irrisolto (il rischio idrogeologico è ancora troppo alto) e resta una disdicevole tendenza: le emissioni di gas serra sono aumentate, malgrado il nostro solenne impegno a ridurle.

Nell'uso delle risorse, invece, il peggioramento è netto. Se continua a diminuire la già ridotta intensità energetica (ovvero l'energia che consumiamo per produrre un euro di reddito), abbiamo sostan-

zialmente mancato le sfide delle fonti rinnovabili e del trattamento dei rifiuti. Mentre è decisamente peggiorata la sostenibilità del nostro sistema di trasporti. Sempre più auto nelle nostre città, sempre su gomma il trasporto delle merci, sempre in difficoltà le ferrovie.

Se proviamo a integrare questi tre indici nel corso del decennio, ci accorgiamo che la somma resta pressoché invariata. In altri termini negli anni '90 del secolo scorso l'Italia non ha intrapreso il cammino verso uno sviluppo sostenibile.

Faccenda assai grave. Per tre motivi. Il primo è che l'impronta ecologica dell'Italia è già superiore al massimo che le sarebbe consentito: viviamo oltre le nostre possibilità ambientali. Il secondo è che gli anni '90 del secolo scorso sono gli anni di Rio e della nostra entusiastica accettazione dell'indicazione po-

litica dello sviluppo sostenibile: i numeri ci dicono che non siamo stati coerenti. Il terzo grave motivo riguarda il futuro: l'Issi ha un'agenda di marcia verso lo sviluppo sostenibile da realizzare da qui al 2012 molto precisa e impegnativa. Ma noi, almeno per ora, abbiamo un governo che non solo non intraprende quel percorso virtuoso, ma si incammina in senso contrario. Promette (e, ahimé, persegue) una maggiore disgregazione sociale, una minore attenzione all'ambiente, un peggior uso delle risorse. Ovvero, un non sviluppo non sostenibile.

Ecco perché l'analisi-progetto dell'Issi è davvero utile. Perché ci consentirà di misurare con sufficiente precisione in ciascuna dimensione l'intensità del non sviluppo non sostenibile annunciato (e, ahimé, già perseguito).